

lumie di sicilia

sentite, zia Marta, l'odore del nostro paese..

c'era una volta in Sicilia



U strummalu (a Catania u tuppeturu)

giocare allo strummalu prevedeva diverse varianti. Una era quella in cui i partecipanti facevano il tocco: lo sfortunato sorteggiato poneva il suo strummalu in un cerchio e gli altri partecipanti lanciavano il loro con lo scopo di colpirlo e spaccarlo. Un'altra prevedeva che si tratteggiasse una linea per terra ad una certa distanza: i partecipanti, con un certo numero di lanci a disposizione, tentavano di avvicinarsi il più possibile alla linea e vincere il torneo.

Lumie di sicilia

n.131/46

Ottobre 2019

in questo numero:

- 2 sommario
3-4 Giovanna Caccialupi: Il disoccupato
 Maria Nivea Zagarella: Le "pietre
 eterni"che predicano Tiresia
5-6 Antonella Barina: Facciamo a chi la
 spara più grossa?
7-8 Iolanda Salemi: Chi sono io tra loro?
9-12 Antony Di Pietro:Chi trova un amico
 trova...
13 Gaspare Agnello:La notte della colpa
14 i vespi siciliani – quant'è bedda...
15-16 Adolfo Valguarnera: Amarcord
17 Antonella Barina:Bastarda
18-24 Il maestro Barbata: lettere e altro...



Il Disoccupato

Il disoccupato,
è un po' considerato
solo dopo che si è suicidato.
Mai prima, quando ha invocato
che voleva essere aiutato.
Il cronista disattento,
parla di esaurimento,
di un fatale momento
di grande scoramento.
Parla di depressione
mai di esasperazione!
Non conosce la privazione,
chi parla di esagerazione.
Tutta una generazione,
vittima della selezione:
scritto, orale e la graduatoria,
ma mai lavoro...sempre la stessa storia.
Anche i corsi professionali...
ma prima i test attitudinali...
e se non riesci a superare,
puoi solo fracassare
autostima e sicurezza,
fino a sentirti una schifezza.
Ci assilla il mistero:
com'è che abbonda il lavoro nero?
La nostra è una condizione
necessaria alla nazione:
benedetta raccomandazione!
E' dal nostro sfinimento,
che il politico trae nutrimento!
Quando il disoccupato
è ormai disperato,
è disposto a credere ,
ed anche il voto a cedere,
in cambio di speranza
per la sopravvivenza.
Fra una illusione e una promessa,
poi si accorge del tempo che passa!
E il peggio arriverà,
con la morte di mamma:
senza la sua pensione, il quarantenne che farà?

Giovanna Caccialupi



- reg. n.3705 del 9.5.1988 Tribunale di Firenze
- Direttore responsabile: Mario Gallo
- corrispondenza e collaborazione:
mario.gallo.firenze@gmail.com
Via Cernaia,3 - 50129 Firenze
tel. 055480619 - 338400502



Il Bastione Conca, uno dei beni simbolo della città di Trapani, torna a disposizione dei turisti e dei cittadini trapanesi.
Resta però insoluta un'esigenza ben più rilevante : quella di rendere possibile l'accesso all'intero percorso delle suggestive Mura di Tramontana dalla Pescheria a Torre Ligny.

Le "pietre eterne" che predicano Tiresia

Maria Nivea Zagarella

A poco più di un mese dalla morte di Andrea Camilleri piace ricordarlo attraverso la sua *Conversazione su Tiresia*, da lui interpretata l'11 giugno 2018 al Teatro Greco di Siracusa, scenario allora ad hoc per la singolarità dell'evento - la presenza su quelle "pietre eterne" di Camilleri/Tiresia - e per il messaggio ultimo del testo. Ultimo, perché non c'è stato per la morte dell'autore il preventivato "seguito" nel 2019 alle Terme di Caracalla con *l'Autodifesa di Caino*, e perché la *Conversazione* si può legittimamente assumere come testamento spirituale dell'uomo e dello scrittore Camilleri. Non è un caso che già ad apertura di essa si ponga il rapporto pirandelliano fra persona e personaggio e che emerga più avanti la citazione di Borges: *Noi tutti siamo il teatro, il pubblico, gli attori, la trama, le parole che udiamo*. Quale metamorfosi esistenziale, o scenica, non ci appartiene? Quale "verità" non incarna e non esprime il mito classico, originario o rivisitato, in termini di sofferto inconscio soggettivo o di ideazione dell'uomo, della natura, del mondo? Perciò il narrare "storicamente" di Tiresia, e "l'essere Tiresia", alias il poeta-profeta, privilegio e condanna, gli occhi "ciechi" aperti sul dolore del mondo. *Da quando non vedo più* -recita il testo- *io vedo meglio, vedo con più chiarezza*. L'excursus sulla figura di Tiresia, dalle lontane origini greche (Omero, Esiodo) alle *Metamorfosi* di Ovidio fino al '900 e alla attualissima re-interpretazione di Camilleri (disincantato *venditore di cerini*, per illuminare il buio collettivo contemporaneo), si snoda secondo i toni di "leggerezza" e "intrattenimento alto" tipici della sua scrittura. Una scrittura che alleggerisce la serietà dell'impegno etico-civile scendendo anche qui, con ironica scaltrita malizia, e senza sdegnare l'autocitazione (*Tiresia sono... funzioni non di divinatore ma di un Maigret, un Montalbano qualsiasi per farla semplice...*) e la nota autobiografica, a modi fin troppo dimessi e colloquiali (*Minchiate!... Vero è... E, udite udite...*

*la signora consorte... la Pizia rimbambita... la ciliegina sulla torta... Ragazzi, guarda altrove.....come far soldi facile... uno schifio... Me la mandò buona... significherebbe solo sporcarmi la bocca...), e utilizzando con sottile dosaggio frequenti riferimenti al quotidiano, o saporosamente arguti o puramente "gastronomici" nella accezione brechtiana (la rotondità del *lato B di Atena*, i lavacri di *Atena/centro di bellezza nel bosco*, il guardone *insaziabile*, il *pancino* della ragazza sprovveduta che si bagna nel *laghetto*, il *maneggione politico*, "l'indistinguibilità" oggi del politico di sinistra da quello di destra, la *cinquina secca al lotto*, le *parcelle altissime* degli psicanalisti freudiani, la *teoria ecologica* dei medievali sulla preveggenza solo invernale di Tiresia*

che l'odierno *surriscaldamento del pianeta* renderebbe perciò *disoccupato*). E tutto questo mentre restituisce puntualmente del Tiresia tebano l'ambiguità sessuale (l'essere stato prima uomo, poi donna per 7 anni, poi di nuovo uomo); la cecità come punizione e il dono della preveggenza quale risarcimento entro l'eccezionalità di un dialogo/inchiesta coraggiosi e pericolosi col "divino" (*Inno V di Callimaco*), preveggenza associata al privilegio delle 7 esistenze *non continuative* (cioè la metastoricità del simbolo del "vaticinare poetico"); il legame infine con il peregrinante Ulisse (*Odissea*) e con l'infelice Edipo (*Sofocle*), eroi che incardinano ancora più profondamente la sua figura nell'enigma della condizione umana dal nascere al morire. *A consultarmi nella caligine fosca* -scriveva Ezra Pound- *vennero ombre nell'inferno/ e io ripieno di sapienza più degli uomini in carne, / ma ombra nell'ombra è il sapere...* e in Pavese -nel racconto *I ciechi. Parlano Edipo e Tiresia*- leggeremo: *Tutti preghiamo qualche Dio, ma quel che accade non ha nome*. Aspetti come si vede del Tiresia del mito che, secondo la diversa temperie storica e la sensibilità soggettiva dei singoli autori, sono stati ripresi ed elaborati dalle età successive a quella greca o in consonante affinità o in polemica dissonanza. Le critiche ad esempio "diffamatorie" -elenca Camilleri- dei Romani, quali Orazio e Stazio che degradarono l'indovino greco a "maestro" dei cacciatori di testamenti (piaga dei loro tempi), e a necromante; la tesi di Luciano di Samosata che lo disse espressamente un ermafrodita, convinzione anche del medievale Guido da Pisa e di altri, per i quali fu incline a ogni depravazione, oltre la nota condanna dantesca (complementare di quella di Severino Boezio) di Tiresia e di sua figlia Manto nel girone infernale dei fraudolenti. Con l'Umanesimo-Rinascimento sull'onda del neoplatonismo e con il Poliziano riemerge invece di Tiresia il profilo del poeta "ispirato", che dall'Ottocento in poi (anche se Camilleri liquida malamente e troppo frettolosamente il Tiresia del poemetto incompiuto *Le Grazie* di Foscolo con un: *non riesce a concludere nulla*) viene sempre meglio collegandosi alla complessa tematica romantico-decadente del "viaggio" e dell'"ulissismo" esistenziale. Si troverà pertanto il greco Tiresia ad incrociare in tale "viaggio" ora le problematiche femministe e della tanto controversa "identità di genere", dal dramma surrealista *Le mammelle di Tiresia* di Guillaume Apollinaire con la protestataria, surreale, temporanea inversione in esso dei ruoli uomo/donna, maschio/femmina, al romanzo di Virginia Woolf, *Orlando*, con un personaggio protagonista che da uomo si sveglia, dopo un sonno

Facciamo a chi la spara più grossa?
di Antonella Barina

PJRAMJDE LAMPEDUSA JNELUSA JN TRATTATJVA TRUMP GROENLANDJA.

Non è più come ai tempi di Crowley che durante una vacanza a Loch Ness – e ad una scorpacciata di carpoforesi di Pan Subbalteatus, funghi psicotropi delle Highlanders – inventò la leggenda del drago del lago. Con le strumentazioni di oggi non c'è verso di sbagliare e gli strumenti degli oceanografi hanno confermato l'esistenza di una Piramide al largo delle coste di Lampedusa. Sub dell'esercito, in pausa dalla costante ricognizione del perimetro acqueo dell'isola che da diversi anni è diventata la meta di buona parte del continente africano non meno che di quello asiatico, hanno inviato alle forze Nato documentazione incontestabile dell'avvistamento. Pescatori locali, capaci di restare anche mezzora sott'acqua senza respiratore per tornare a riva con preziosi reperti antichi, registrazioni del canto delle sirene e patelle di dimensioni bretoni, hanno valutato che, a spanne, la piramide ha un'altezza e un volume pari a quelle del Duomo di Cefalù.

Sul versante est la Piramide presenta una sorta di cunicolo nel quale al momento nessuno ha potuto inoltrarsi, ma sull'isola è arrivata una troupe di Umberto Angela per registrare due puntate, la seconda delle quali totalmente girata in immersione. La prima puntata, ha fatto sapere l'ufficio stampa della produzione televisiva, sarà dedicata alla raccolta di narrazioni locali da tempo immemore dedicate alla comparsa della Piramide, un patrimonio di memorie ancestrali a riprova della tradizione atlantidea mediterranea che dall'Egitto all'area etnea della Sicilia orientale fino alle Canarie, nel sito guanche di Guimar, ha eretto piramidi gradonate con funzione di osservatorio astronomico o di area sacrale per propiziare la pioggia come nel caso de El Baladero di Teganana, nella zona nord, la più antica, di Tenerife. La notizia della Piramide di Lampedusa è stata messa in dubbio dai ricercatori del CNR nel corso della campagna di agosto secondo i quali nell'area indicata ci sarebbero solo depositi marini con attività blandamente eruttiva, ma potenzialmente

deflagrante. Da fonti riservate si è appreso che i sub dell'esercito sono stati richiamati alla base e sottoposti a trattamento antistress e di nessuno di loro si è più avuta notizia. Il Club Magane di Lipari, che tiene sotto controllo costante le coste tirreniche della Sicilia e che ha recentemente offerto a Umberto Angela la registrazione in diretta di un colloquio a base di zuffoli ultrasonici con popolazioni di una galassia sconosciuta, ricorda però che anche l'Isola Ferdinandea (ìsula Firdinandèa in siciliano), documentata dalle stampe dell'epoca e dai vulcanologi ottocenteschi, comparve di fronte a Sciacca il tempo di far litigare tra loro tre stati sul suo possesso per poi inabissarsi lasciando tutti con un palmo di naso. Verso la fine d'ottobre del 1831 il governo borbonico inviò ai governi di Gran Bretagna e Francia un monito avvertendo che la nuova terra apparteneva alla Sicilia, ma l'8 dicembre di quell'anno l'equipaggio del brigantino Achille constatò la scomparsa dell'isola, della quale rimaneva un banco di roccia lavica. Nel 1846 e nel 1863 l'isola riapparve in superficie, per poi scomparire nuovamente dopo pochi giorni, sorte che sembra condividere la Piramide in oggetto. La stessa, o un'altra piramide, è stata avvistata prima di Ferragosto e fotografata da turisti nipponici nelle acque della laguna di Venezia tanto da far dirottare per prudenza il traffico delle Grandi Navi dal cuore della Serenissima. La Commissione Terre Emerse del Consiglio d'Europa sta vagliando un ordine del giorno per inserire le Piramidi subemergenti nella trattativa di Trump per l'acquisto della Groenlandia.

P.S. *Nel mio scherzo sulle piramidi ispirato alla bufalina della piramide a Lampedusa c'è un fatto vero e per lo più ignorato: l'Etna è costellato di "piramidi" che non sono tutelate perché ritenute "cose di contadini", ma io l'ammucchio di pietre per liberare la terra lo conosco bene in quanto ho visto quello accumulato da mio nonno nelle sue terre tra Mistretta e l'Halaesa e giuro che quegli ammassi di pietre non hanno l'aspetto di piramidi*

a gradoni (semmai somigliano a tumuli, quello di mio nonno aveva forma circolare e purtroppo non so dire se lo aveva cominciato lui). Un ragazzo catanese, credo oggi uomo fatto, musicista costretto a lasciare la Sicilia per lavoro, aveva cominciato a catalogarle e pare nessuno ai tempi gli abbia dato retta.

Toh! Era molto che non ci guardavo, adesso il web è pieno di questa notizia, vedo che si cita anche Guimar di Tenerife dove sono stata apposta: <https://www.balarm.it/news/magazine/le-misteriose-piramidi-dell-etna-un-rompicapo-antico-3500-anni-18418>

Chissà se quel ragazzo ha avuto la soddisfazione che meritava, non riesco più a trovarne il nome.

E' inoltre bene tenere presente anche quest'altra campana: <https://www.balarm.it/news/magazine/niente-piramidi-misteriose-sull-etna-torrette-agricole-vecchie-solo-200-anni-18622>

Qui più onestamente si dice che sono in fase di studio: <http://www.sudpress.it/piramidi-delletna-ludum-caccia-turrette-patrimonio-tutelare/>

L'origine - agricola o astronomica o culturale ecc. - resta misteriosa, a Tenerife le tutelano comunque con ogni cura come preziosa testimonianza etnologica:

https://it.wikipedia.org/wiki/Piramidi_di_G%C3%BC%C3%ADmar

Antonella Barina



Nelle foto: le Piramidi di Guimar (Tenerife), simili alle piramidi dell'Etna, fotografate nel 2010 dall'autrice del testo Antonella Barina, poeta e giornalista, di madre mistrettese (ME). Nata a Venezia, Barina è cittadina del mondo ed è felice del ponte letterario con Lumie.



Chi sono io tra loro?

Di Pascal Schembri (Genesi Editrice)

a cura di Iolanda Salemi



La cosa che più mi ha colpito nel leggere questo libro è la dimensione spazio temporale, i luoghi assumono una dimensione dell'anima e anche se sono distanti sono presenti nello stesso tempo nella dimensione spirituale del narratore, ma anche del lettore.

La narrazione è come un fiume che scorre, lento e

fluidico e ci riporta al PANTA REI di Eraclito, in questo fiume che è la vita si muovono persone e personaggi e tra questi nomi l'autore si chiede chi sono io tra loro?

Una domanda che è alla base dell'archetipo dell'esistenza umana, che ha dato da discutere a tanti filosofi, nel corso di secoli, argomento approfondito dalla filosofia esistenzialista.

Una domanda che tutti ci siamo fatti almeno una volta nella vita, ma tutti noi veramente sappiamo chi siamo? La domanda può sembrare ridicola: chi sono? Qualsiasi risposta possiamo dare non sarà certo la verità, poiché a rispondere alla domanda non è altro che il nostro **ego**. Nel rispondere a questa domanda il nostro Ego fabbrica per noi un'identità, e ci fa credere di essere una persona separata dal resto del mondo, perché tende a frammentare la realtà e noi non siamo altro che una frammento di questa realtà.

Il motivo è che la mente cosciente non sopporta i limiti materiali dello spazio e del tempo, quindi tende ad evadere. Questo fa Pascal Schembri nella narrazione di questo libro, crea un flusso di coscienza che riesce a superare i limiti spazio temporali, perché sia i luoghi che il tempo si trovano presenti in una dimensione spirituale e non reale.

Il critico Sergio Sciacca che cura la prefazione, anch'essa alquanto curiosa, una prefazione in forma di lettera, definisce questo romanzo: *un'analisi sull'esistenza distesa nel tempo, esistenza intesa nel senso etimologico, come fuga dal quotidiano.*

Con questa affermazione ci troviamo in pieno esistenzialismo, in particolare il riferimento a Camus, che vede l'uomo come un moderno Sisifo che tutto il giorno si affatica a spingere il sasso sulla collina, che ogni sera è destinato a rotolare giù. Albert Camus esalta l'eroismo di chi sopporta eroicamente (necessario il gioco di parole) la monotonia della vita

quotidiana. E' facile fare l'eroe in una situazione straordinaria, ma richiede più coraggio il sopportare la routine della vita quotidiana.

Molto particolare il primo capitolo.

Il libro inizia con l'elenco dei nomi, ricordiamo il valore semantico del nome, per molti popoli l'imposizione del nome è di fondamentale importanza. Il nome identifica l'oggetto o la persona e secondo Ferdinand De Saussure è la sintesi tra significato e significante. Il nome ha un significato magico, in alcuni riti sacri si ripete a voce alta il nome della persona soggetto, per tre volte, e anche il tre è un numero magico.

Gli antichi romani sostenevano che nel nome delle persone fosse indicato il loro stesso destino: da qui l'affermazione "nomen omen" che in italiano significa "il nome è un presagio", o anche "un nome un destino", "il destino nel nome", "di nome e di fatto" e così via.

I NOMI di Pascal Schembri sono i suoi nomi, quelli che fanno parte della sua vita, i nomi ricorrenti che non bisogna dimenticare, che bisogna lasciare *scritti sulla lavagna, perchè serviranno per la lezione di domani*, come fanno i maestri. E quella lavagna è la vita, già nel primo capitolo Pascal Schembri ci svela lo scopo di questo libro, che è un viaggio dell'anima, dove non c'è una meta precisa, una destinazione. L'autore dice la vita è come un gioco e lo scopo del gioco è il giocare, quindi lo scopo della vita è il vivere. Da qui nasce la domanda del titolo chi sono io tra loro. È la domanda che almeno una volta nella vita ci siamo fatti, alla quale molti filosofi hanno cercato di dare una risposta, ma una risposta valida per tutti non c'è.

L'autore ci porta subito in medias res, non fa nessuna premessa non racconta l'antefatto, la narrazione non segue un filo temporale, ma catapultata il lettore in un tempo passato e contemporaneamente presente, con continui flash back. La dimensione temporale è fluida il lettore si trova in epoche distanti senza preavviso, ci si ritrova a Sidney negli anni 60 e a Budapest nel 1943. Oppure in Romania nel 1942 dove un nome può fare la differenza tra la vita e la morte, chiamarsi Roman in Romania, in quel periodo era come un re che portava il nome della sua terra, mentre chiamarsi Isaak in una nazione alleata con la Germania nazista non sarebbe stata una fortuna.

Il narratore è eterodiegetico, estraneo alla vicenda ma è onnisciente conosce tutta la storia e la

somministra con parsimonia, facendo aumentare nel lettore la curiosità, e lo tiene inchiodato sulle pagine e su quella trama che si compone come un grande puzzle, dove ogni singola tessera concorre a formare un disegno e questo disegno non è facilmente visibile, solo alla fine viene fuori chiaro al lettore come un affresco su mezzo secolo di storia. Ma l'autore non risulta del tutto esterno perché si nota un coinvolgimento emotivo. Quando la storia finisce è come un cerchio che si chiude, tutto ritorna al proprio posto. Il viaggio che compie uno dei protagonisti è il viaggio di Ulisse, alla ricerca delle proprie origini, anche la prosa si inserisce in quel flusso di coscienza, dove l'autore da libero sfogo alla rappresentazione dei suoi pensieri. Ci ricorda l'Ulisse di James Joyce che compie un viaggio alla ricerca di se stesso. Joyce inoltre sceglie come suo protagonista un ebreo cercando di uscire dallo stereotipo che ha sempre voluto come carattere negativo l'israelita nella letteratura a partire dall'ebreo errante, e lo stesso viaggio compie Jan(uno dei protagonisti del racconto) E per non tradire i canoni dell'esistenzialismo questa ricerca è condotta attraverso la psicanalisi, per indagare nei meandri dei suoi ricordi perduti e come Ulisse ritorna nella sua patria lo stesso fa il protagonista che ritorna in una terra sconosciuta, ma che sente in maniera innata familiare. Il **"flusso dei pensieri"** attraversa i personaggi in ogni momento, in questo modo essi cercano di comunicare la distruzione del tempo che non segue più il suo ordine cronologico, ma il flusso degli attimi che si susseguono nella mente dei personaggi, che sentono la necessità di esprimere la coesistenza nella mente del presente passato e futuro.

Diciamo che non c'è un protagonista principale, tutti i personaggi concorrono a delineare la storia, ma forse il vero protagonista è l'autore stesso che si nasconde dietro uno di questi personaggi, quindi è un'opera corale.

Rilevante è la digressione storica; attraverso il racconto di una crocerossina che si trova dalla parte sbagliata della storia, l'autore fa un quadro preciso del nazismo, senza mai parlarne direttamente, parla delle deportazioni e dei campi di concentramento ma da un altro punto di vista, quello di una tedesca che lavora per il Reich, ma con un tono che esprime una netta condanna. Un altro elemento caratterizza questo libro, la presenza di un erotismo velato non molto manifesto, tutti i rapporti tra i personaggi sono dettati dall'attrazione. In un ospedale da campo nel 1943, in mezzo alla devastazione fisica più totale affiora un sentimento umano, l'ultimo barlume di umanità concesso in uno scenario di guerra, ed affiora sotto forma di pulsione erotica. In un luogo di morte, l'erotismo è l'unica forma di vita possibile:

eros e thanatos le due forze motrici dell'universo, si incontrano in un ospedale.

Ho trovato una analogia, interessante, tra questo romanzo ed un quadro di Gauguin. Prima di un tentativo di suicidio (1897), Gauguin aveva cominciato a lavorare a una tela di grandi dimensioni che è diventata il suo testamento spirituale. È un dipinto molto più esteso in lunghezza che in larghezza, i bordi superiori, che sembrano quasi scrostati, lasciano comparire a destra la firma e la data, mentre a sinistra il nome, entrambi su sfondo giallo-oro. Il dipinto doveva infatti suggerire l'effetto di un affresco con gli angoli rovinati, realizzato su una parete d'oro. In una radura sono presenti dodici persone, sei animali e la statua di una divinità con le braccia sollevate. Tutti i personaggi sono sistemati secondo uno schema a doppia piramide in sequenza.

Il titolo propone uno dei grandi quesiti della storia dell'umanità: "perché esistiamo e qual è il fine della nostra vita?"

Le parole sono vane e inutili e non risolvono i problemi né danno le risposte alle angosce della vita. E' questo il grande quesito posto dal Qoelet, è una sfida all'intelligenza umana, che si sente eternamente provocata dall'assurdità e dall'inconsistenza delle cose del mondo. Qoelet è un nome strano, che ha una radice femminile, è formato dal participio femminile del verbo qhl che significa riunire e qahal che vuol dire assemblea, tradotto nel greco Ekklésistes. In questo romanzo le donne hanno un ruolo risolutivo, tutte le storie raggiungono un esito grazie all'intervento di una donna. Il Qoelet passa in rassegna l'incessante ricerca del senso della vita, dello scopo delle azioni umane e del mistero della morte. Infine giunge all'amara conclusione che " tutto è vanità e un inseguire il vento e non c'è alcun vantaggio sotto il sole"

L'amore domina la storia e le vicende scaturiscono da scelte d'amore infine la storia si risolve in nome di un amore superiore ultraterreno e come sempre è una donna che mette a posto le cose.



Iolanda Salemi



Chi trova un amico trova....

Anthony Di Pietro

nato a Sortino in provincia di Siracusa. Antony Di Pietro nel 1966, a 15 anni, emigrò negli Stati Uniti. Mantenedosi agli studi facendo il pasticciere, nel corso della vita ha conseguito ben 5 lauree; per vent'anni è stato professore di storia, italiano e spagnolo in un liceo, e poi assistente preside. Nei successivi 12 anni docente d'italiano in un'università di New Haven nello stato dove risiede, e cioè il Connecticut.

Temperamento versatile, fa parte di un gruppo musicale e conduce un programma, Radio Italia, dalle onde della WRYM. Continua a fare il pasticciere, aggiungendo l'attività di fotografo, cantante, pescatore e fotografo; è stato eletto Presidente della Tricolore Bowling League e dalla Federazione Siciliana dello Stato del Connecticut, ruoli che svolge nella comunità per anni.

Dulcis in fundo...scrive! Prolifico "produttore" di prose e poesie ispirate dal suo DNA di marca sicula, trionfalmente accolto si è unito agli amici di Lumie di Sicilia.

A Machina Parlante

Imaginu ca i fatti ca cuntatu a na successu versu o 1838 cu l'abolizioni do Feudalesimo in Sicilia pi ordini di Ferdinando II di Borbone durante u Regno delle Due Sicilie.

Sacunnu ma matri ca sa riurdava iu nunnu, bbonu; dicia ca sa nonnu nno 1800 circa purtava dui aricchini a cerchju. Cuntatu di ma matri i Signorotti di ssi tempi si purtavunu n'aricchina erano benestanti ma si ni purtavunu dui erunu ricchi / signorotti. U bisnonnu miu o siri unu di chissi picchi d'aricchini ni purtava dui.

Nunn'è saputu mai chiddu ca pursiriva ma virennu tutta a terra pursiruta da famigghia Mazzotta finu a oggi o siri pi forza un feu. Ma matri sempri riciva ca sa nonnu era accusi riccu ca pursiriva chiu assai di cincumila pecuri. Pinsannu a quantita' e a chi chiddu ca si ricavava di nu greggi di pecuri accusi ranni, immaginu ca o ssiri ricchissimu. E l'aricchini ni davunu conferma. Fattu sta ca tra u Sbarcu de Mille e a Battaglia di Calatafimi na matina u nonnu quannu si susiu visti tutti cinqu mila pecuri morti. Qualcunu nna nuttata ci aviva mmilinatù tutti i pecuri. U bisnonnu sciu pazzu e non s'arripigghiau acchiu'. I figghi do bisnonnu sennu figghi di ricchi e mali avviziati macari iddi si sbandarunu cchiu assai e nuddu sappi aiutari o patri ca cu o statu di bonu aviva fattu falliri. Cu l'invasioni de Piemontesi tuttu annau persi. Unu di sti figghi era ma nonnu Vastianu.

Vastianu giovane si spusau cu Croce e ebbero unnicu o dudici figghi. Setti camparunu; quattru fimmini e tri masculi. Siccomu i cosi eranu misi mali in Sicilia pi curpa da guerra e do fallimento da famigghia ma

nonnu nno 1906 durante a granni Diaspora italiana dicesi di espatriari pa Merica purtannusi e du figghi masculi cchiu ranni cu iddu; Micenzu di chinnici anni e Putru di tridici. Pighiarunu a Napuli a navi Germania e sbarcarunu a Ellis Island a New York cu tanti iautri puviracci in cerca di di travagghiu pi putiri campari megghiu e purtari avanti a famigghia. Micenzu arrabbiatissimu cu sa matri picchi a o fattu partiri cu ssa patri nun turnu' acchiu' a Sicilia mentri Putru ca spirava pi nu baci di sta matri ca o lassatu quann'era piccirritru turnau in Sicilia nno 1936 durante a grandi depressioni americana. Anni dopu dui figghi fimmini emigrarunu macari iddi e si unironu cu ssa patri e i sa frati a New York. U nonnu a Merica nun ci stava cuetu e sei anni dopu fici ritornu a Sicilia. Ci stesi npocu ri tempu ma poi fici ritornu a Merica lassannu a muggheri ncinta. Novi misi dopo annasciu ma matri. Dopu u nonnu turnau definitivamente deci anni dopo quannu ma matri avevi deci anni e cioè nno 1923. I Miricani scrivivunu spissu e familiari ca erunu arristati o paisi e sapennu quant'era brutta a situazioni in Sicilia, cu ogni littira ca mannavunu ci mittivunu sempri uno o dui dollari. Parunu picchia ma sti picca dollari aiutavanu a sullivari npoco da miseria ca si soffriva in Sicilia nna stu tempu. Di cchiu' mannavunu dui pacchi l'annu di scampuli, chiusure, buttuni e cosi ca sirvvunu po cucito e chisti aiutavanu a fare sempre indumenti novi pi tutti.

Nno 1923 a Sortino nun c'erunu na acqua nne luci elettrica. O nonnu "U miricanu" quannu fici a ritirata po paisi nno sa ultimo viaggiu purtau nno paisi na cosa ca i paisani nunn'avivunu vistu mai: chidda ca chiamarunu a "machina parlante" e cioè un grammofono. Cosa ca purtau tantu scuetu nno paisi picchi tutti a vosinu viriri e sentiri. Purtau i primi dischi (i famosi piatti di settantottu giri) e pa primma vota ntisiru a Enrico Caruso cantari. Organizzarunu fistini e tutti ravunu corda a machina parlanti pi falla sunari. U nonnu ca nne schiticchiati ci stava bbonu nun pirdiva l'occasioni di farisi na nmbriacata. Dopu picca tempo morsi. A machina parlanti a misiru i latu po luttu e nunn'a pigghianu acchiu' Anni dopu poi nui ci iucavumu commu si fossi nu giocattulu. Oggi comu pezzu d'antiquariatu valissi nsaccu ri sordi.

Nno 1936 ma matri faciva a sarta o paisi e sa frati Putru ca o venuti d'America ci rissi a ssa soro ca si viniva America cu ssu mestiri ca aviva s'aviisi fatta subito ricca. E cu non voli essere riccu? Ci misi npuliciu nna testa a matri e si fici fari l'attu di richiamu. Eh si i Miricani ca nun vulivunu acchiu' emigranti illegali avevunu misu i quoti e accittavunu sulu nu datu numero di personi di ogni nazione. Ma matri ha aspittatu trenta anni pi putiri emigrari in America. A sa frati Micenzu ha vistu sulu pi menzura di tutta a sa vita a Putru pi quattranni. Putru poi morsi di cancrù. Quannu nui a ma emigratu iu aviva

chinnici anni. Sunu cinquantadui anni ca sugnu cca y sempri nun viru l'ura di turnari o paisi.

I terri do feudo sonu ancora npussessu da famiglia Mazzotta. Certi cugini di ma matri ancora cultivanu i pezzi di tirrini ca ci ana ttuccatu a iddi. Chiddi da ma famiglia siccomu atti fatti nun ci nana statu , i tirrini a na statu spartuti a vuci; oggi sunu abbannunati pichi certi eredi sunu morti e iautri comu a mia a ma spatriatu; cu America e cu Australia.

America

Miei amici carissimi, oggi anziche' parrari da Sicilia parramu npocu de nostri conterranei siciliani in America ca vinniru a Merica durante la granni emigrazioni (Diaspora Italiana) ca successi tra a fini di l'Ottucentu e i principii do Novicentu.

Abbisogna sapiri ca a nazioni ca accittau cchiu emigranti fu u Brazili, dopu l'Argentina e a terza funu i Stati Uniti. Quannu i nostri conterranei arrivavanu a Ellis Island vinivunu trattati quasi commu animali. Primma o no passari na stritta visita medica. Si a passavunu vinivunu chiusi na stanzuni enormi e vinivunu disinfettati tutti a gruppu cu gas pi ammazzari chiddu ca purtavunu ncoddu: pulici, cimici, pirocchi ecc. ecc. Dopu di stu strittu procedimentu vinivunu purtati nna na sala unni vinivunu prelevati do garanti. Cu era u garanti? U garanti putiva essiri nfamigliari, n'amico, nu zitu ca si ncaricava de pirsuni ca si purtava a sa casa. Stu garanti garentiva o governu amiricanu ca si l'emigranti non trovava travagghiu era iddu ca s'impegnava a darici a mangiari e a ospitallu finu a quannu l'emigranti nun trovava travagghiu e s'assistimava. C'erunu fimmineddi ca p'amuri di trasiri nna sta nazioni accittavunu spusaris cu cu iegghe'. Chiddi ca arrivavunu malati e nun potivunu travagghiaru e chiddi ca nunn'avivunu garanti vinivunu misi nno stambottu (steam boat) e venivunu fatti rimpatriari. Usu paruli novi ca iu chiamu sicinglismo picchi siccommu a gintuzza nostra ca emigrava aviva picca scola paroli moderni na canusciva picca e allura pigghiaunu a parola nglisa e a facivunu siciliana; giustu appuntu ca parola Steamboat -Stambottu.

Li stenti ca a na passatu i gintuzzi nostri sulu iddi u sannu. Arrivavunu nna na terra spietata e razzista e si vulivunu campari e iri avanti o no subire e fare scirappi - tenere il becco chiuso. U sicilianu cchiu di tutti era maltrattatu e chiamatu Guinea e cioe' bastardu negro da Guinea africana. Diceunu ca nunn'erunu ianchi ma bensì mulatti. Autri nomignoli dispregiatori, Uap (Guappo) e cioe' delinquenti napulitanu e Dago (Diego. Picchi i Spagnoli delinquenti eranu chiamati accusi). I carusi fimmini vinivunu maltrattati e trattati commu si eranu di cattivo costumi. Molti nostri conterranei ci dicivunu e figghi di nun parrari a nostra lingua e macari si cangiaunu u cugnommu pi nun siri tormentati e maltrattati di lautri razzi ca vivinu nna sta terra. Nna ssu tempu o no sbarcato cca tanti Aresci (Irlandesi). I nostri ausaunu ssa parola picchi nun sapevanu nenti di l'Irlanda e siccomu in Inglesi si dici Irish i nostri conterranei o no sicilianizzatu a parola.

A ra capiri ca Aresci vinennu di na isola ca parra nglisi ca avivunu n'avvantaggiu e i patrui picchi cu iddi

putiunu parrari a iddi i facivunu bossi (Bosses) capisquadra e a nostra genti o soffriri tuttu l'abusu di chisti. I giobbi (Jobs) (travagghi) chiu scarenti i ravunu e siciliani e autri meridionali. Tutti li scavi da fugnatura di New York a na fattu a genti nostra. A na travagghiatu nne minieri di carbuni e di l'amianto nna Pensylvania e nne tratti da ferrovia e a tanti autri banni. Malgradu tuttu chistu nun si pirdivunu d'animu e tiraunu avanti suffrennu nsilenziu.

Tanti voti a na statu accusati di cosi ca nunn'avivunu fattu; a Boston, Sacco e Vanzetti vinniru accusati di anarchismo e New Orleans addirittura ci fu nu linciaggiu e npiccaru a tanti siciliani nun picchi eranu colpevoli ma picchi eranu siciliani. Durante a sacunna guerra mundiali addirittura a na statu ntrinati nne campi di concentramentu amiricani picchi si pinsaunu ca l'italo-amiricanu favoriva e aiutava e fascisti e annava contra l'America facennu spionaggiu. Nu ziu di mamuggheri ca a no purtato ca sa patri a o purtatu cca di carusu cuntava ca quannu a trasutu sutta l'armi e no miso nna l'aeronautica e a no fattu pilota e cuntava ca iddu abbulava supra o sa paisi e ittava bummi sapennu ca sa matri era nno paisi ca iddu borbardava. Poi certu quannu a guerra a finitu a chiidi ca eranu nne campi di concentramentu a na fattu sciri e a na fattu turnari a casa.

U sicilianu a paiatu cara a so vinuta nna sta terra. Ci sunu iautri gruppi settentrionali d'italiani do Piemonte, de Marche e autri parti do Nord Italia ma chisti sa na fattu sempri luntanu de meridionali.

I figghi de nostri conterranei nunn'erunu considerati sperti e percio' erunu prdestinati a siri lavoratori manuali. U talianu ca sa vulutu purtari avanti l'a duvutu fari di malantrinaru e farici viriri e miricani ca si nuautri putemi siri sperti commu a itri e macari cchiu' sperti ancora. E saputu ca tanti progetti nunn'avussunu arrivatu a termini si nunn'avussa stato po geniu da gintuzza nostra.

O paisi sempri a na pinsatu ca a Merica aviva li strati cummigghiatu di oru e tutt'ora ssa mentalita' esisti l'emigranti pi purtarisi avanti e pi mannari qualchi cosa o paisi a fattu sacrifici sproporzionati e a ittatu sangu p'abbuscarisi u pani e fari arrinesciri e figghi.

Quannu e' vinutu iu nno '66 u razzismu si era calmatu npocu. Siciliani vecchi ni ricivunu ca ora era Merica e cuntaunu di chiddu ca o no passatu iddi. Na para e voti ma na chiamatu Guinea ma a mia nun ma fattu nne friddu nne cauru. Tanti figghi d'italiani sa na saputu purtari avanti e a na occupatu posti prestigiosi sia nna politica ca na l'industria. Ci sunu scenziati, politici, dutturi e avvocati ca fannu onori a nostra terra. Ancora aspettu pero' ca eleggiunu a npresidenti da nazioni co cognomu italianu; cchiu bellu ancora si fussi di cugnomu sicilianu. Nun perdu a spiranza! Si u cucinu Barack Obama c'ha arrinisciutu allura mantinemu a torcia addrumata; Forza a cu e capaci e si senti cacocila! Iu ci o fattu npinseri ma succomu e nasciutu na terra cchiu bedda do munnu nun pozzu picchi nunne nasciutu cca. (l'urtima frasi e pi scherzu).

A Truvatura

Erni tempi niuri, di puvirta' e di fami. A gentuzza s'aggrappava a chiddu ca dittava a Chiesa e all'omerta' ca dittavunu i liggi de putenti. Cu nunn'avevi npizzuddu di terra si faciva pigghiari a cazzotti da fami e tanti voti s'avunu a dari di versu e a mucchiuni "nmpristarisi" da campagna do vicinu pi putiri sfamari i figghi.

Erni puru tempi di gnuranza e sennu pocu istruti cririunu a maiarii, e malummuri, e piu' che a autru a sorti. Stu cuntinu u cuntaunu o ma paisi quannu era picciriddu.

Na coppia senza figghi l'unica cosa ca pursirivunu era nu sceccu. Stu sceccu era sempre attaccatu a mangiatura pichhi u sa patruni o travagghiu ci sparava e nun ci interessava si a so casa si mangiava o no. Sa muggheri na gran fimmina pi nu nnu 'nsurtari u priava sempri ca si nni issi nacapagna a scummattiri; nun tantu pa famigghia ma quantu po pouru sceccu ca senza pagghia o divintatu peddi e ossa. Lu maritu s'impuntava e ci arrispunniva spessu ca quantu prima la sorti avissi assistimatu tuttu. La povira muggheri dispirata tutti i matini priava o Signuruzzu beddu ca si muvissi pi fari qualcosa e poi npricava a sorti ca s'arrispioghiassi picchi' nun ci a faciva acchiu'.

Na solita matina nun tantu diffirenti di tutti l'autri mentri ca turnava da missa truvau a sa cumpari Paulu ca l'aspittava davanti a porta. Quannu fu vicina abbastanza cumpari Paulu ci a addumannau si ci avissi npristatu u sceccu. Ci dissi ca o fari na cosa ncampagna e c' abbisugnava u sceccu. A fimmina china di cuntintizza ca finalmente l'animali s'avissi potutu addubbari ci rissi ca ci dava u scuccu co pattu ca u faciva pasciri nna l'erba viridi.

L'innumani di matina prestu Cumpari Paulu ncruppa o sceccu s'abbiava pi ncampagna. Cumpari Paulu veramenti nun c'ia viva dittu a fimmina picchi ci sirvava u sceccu ma era pi nna cosa assi segreta ca iddu e sa cumpari Peppi sapivuni. Nparu di iorna prima Peppi nno oscu cercavi fungi di carrubbi. Si sapi ca pe siciliani sti fungi sunu na cosa prediletta e ci vannu pazzi pi farisilli che pipi arrustuti e macari cu qualchi crastuneddu. Fattu sta' ca Peppi darrerri a na macchia di carrubbi visti ca c'era na rutta vascia vascia. A curiosita' ci faciva diri di nfilarsi rintra e viriri chi c'era ma siccommu era nu mmirdusu ca scusa ca nun'aviva na lampada tascabili dicisi di irisinni a casa e cuntari a cosa a sa cumpari Paulu. Di certu quannu Paulu ntisi da rutta c'iattisaru a ricchi; pigghiau du pili e di cursa si fici purtati nno postu da rutta. Ficiru sforzu a trasiri ma scavannu npocu e cu l'aiutu i Diu arrivaruni a nfilarsi rintra. Quali fu la meravigghia quannu capinu ca avivunu scupertu na truvatura! C'era 'nmuzzeddu di carrini d'oru e tanti iautri cosi preziosi di tantissimu valuri. Cuntenti i du cumpari s'abbrazzurunu e sturiatunu di commu s'avissunu purtatu a trovatura a casa senza dari all'occhju. Fu tannu ca dicisiru ca s'avissunu npristatu u sceccu cu i vertuli e avissinu purtato tutto a casa.

Dopo ca Paulu e Peppi 'nchirunu i vertuli do sceccu pari pari ci misiru 'npocu di pulacara di supra p'ammucciari tuttu e partirunu. Pi strata Peppi dissi

di purtari tuttu l'oru a sa casa. Paulu ca fiducia nunn'aviva mancu cu Cristu, nsistiva ca u sceccu cu l'oro o ssiri purtatu a sa casa. Si e no, no e si sta u fattu ca i dui cumpari si pigghianu a cutiddati e morsiru dda stissu. U sceccu ca ancora vuliva pasciri iappi tutta a iurnata pi fallu. Nno pomeriggio quannu si sintiu accomodu pigghiau a strata pi turnari a casa. Certu l'animali canusciva sulu a strata pi la stadda unni era attaccatu e pianu pianu sulu arrivau a distinzioni. U patruni vidennu o sceccu arrivari sulu e cu li vertuli chini, scarricau o sceccu u fici trasiri dintra e accuminciau a risceriri chiddu ca c'era dintra e vertuli. Maravigghiatu di chiddu ca truvau pinsava a commu farisi dari iddu na parti di sti ricchizzi. Si fici tarda notti e de dui cumpari mancu l'ummira. Aspittau finu all'innumani e nno paisi si dissi ca o no truvatu e dui cumpari morti ma nuddu sapiva a raggiuni di picchi' sa no ammazzatu.

Capiu tuttu nna na vota. Misi ferru a porta e chiamo' a sa muggheri. A viriri tutto l'oru sa muggheri sbrano' l'occhi e ammutuliu; nun dissi iautru. Iddu cu nsorrisu soddisfattu ci dissi: "t'aviva dittu ca quannu a sorti voli ti veni finu n casa"!!

A Vecchia

Unni a mittemu a vecchia

Diciva a nfirmiera

Nna s'angulu scuru

Vicina o muru

Nu nmeni nutru a circarla

E itra prega sempri

A Gesu' e a Madunnuzza

Pi purtarisilla

Li vinnisti li ta figghi

Pi quattru rinari

Luntanu li mannasti

Di ddrocu a o no satari

E ora sulitta

Cu lu rusariu nmanu

Pregghi a Diu cu tuttu lu cuori

Ca i ta figghi arrivassunu

Primma ca mori

I vulissiti viriri pi l'urtima vota

L'urtimu baci

Primma da ricota

E nturciniata nna su lettu friddu

Ti rici u rusariu

E ti raccumanni a iddu

Quantu vulissitu che ti tinissi a manu

Mentri ca spiri

Ma ta figghiu e' luntanu

Nun sapi unni si' nun sapi ca mori

E tantu luntanu

E ci spera lu cuori

Tu sempri forti a statu

Nun t'a scantatu ri nenti

Curaggu forza

Nna l'urtimi mumentu

Fatti curaggu

L'urtimu suspiru runa

Ca ta figghiu e' luntanu

E di nenti sadduna.

Detti del Siracusano

A Zzita e Raula (Avola)

Avola e' na bella cittadina a sud di Sarausa. Tempu fa c'era na picciotta ca abbitava nna stu paisi ca era npoco diffirenti di iautri carusi ca abbitavunu nno' paisi. Era iauta e sicca e co coddu longu. Era macari eccentrica. Caminava tisa tisa e i paisani pi sfuttilla diciunu – tale' commu camina pari sa iuttutu u vastuni a scupa-. Pi chistu nasci l'espressioni nne paisi ca quannu na carusa caminava tisa tisa, c'iaddumannavunu – Chi t'ha iuttut u vastuni da scupa? Camini commu a zita e Raula-. Diciunu ca u iurnu ca ivu a chiesa pi spusarisi si prisintau tisa e longa. Siccomu a porta da chiesa era vascia idda tisa tisa nun ci passava. Ci dissiru di piegarisi ma idda si rifiuto' Sa patri dispiratu co comportamentu di sa figghia si fici purtari na virrica di ghiastu. A virrica do ghiastu si usata e' peggju ri na frusta. Quannu idda si rifiutao na sacunna vota di piegarisi pi trasiri u patri ci resi na virricata nna lanchi. Idda po duluri piegau i rinocchi e accussi potti trasiri nna chiesa. Di cca l'espressioni – E' tisa commu a zzita e Raula.

Iai a facci passata ri Cartagiruni

Chista era n'espressioni ca si riceva nne paisi quannu c'era qualcunu ca era sfacciatu e cu poca virguenza. Dicevunu iavi a facci allannata, passata ri Cartagiruni. Picchi Cartagiruni? Cartagiruni e' canusciutu pi l'industria principali ca pi tantu tempu ana fattu nno paisi e cioe' a Ciramica. Attraversi i seculi a ceramica di Cartagiruni ha stau canusciuta in tutta a Sicilia e fora da Sicilia. L'urtima cosa ca ci faciuna a caeramica dopu c' caunu pittatu era di passarici u smaltu, virnici di chiummu ca a temperatura iauta a superfici da ceramica a nun si ruvinari prestu. Applicata a na pirsuna ca sa fattu smaltari a facci a Cartagiruni significa ca iavi poca vergogna.

A Rara i Santaita a Catania

“Ma chi fai commu e catanisi ca prima s'arrubbanu a Santaita e dopo ci ficiunu a rara?”
Si riciva chistu a unu ca prima si faciva arrubbari e dopo cercava di pigghiaru precauzioni. A ssacunnu chiddu ca cuntaunu i vecchi, nna chiesa ri Santaita a Catania tuttu l'oru ca ci purtavunu i fideli era misu espostu nna chiesa. N ghiornu cu fu di bbonu trasiu nna chiesa e si purtau tutto l'oru c'aviva a Santa. U parucu virennu chiddu ca o successu fici costruiri na rara nna cappella unn'era custodita a statua. Chistu addivintau nu sfuttimentu pi catanisi e nu sfuttimentu pi tutti chiddi ca si facivunu futuri de latru ca pigghiaunu precauzioni dopu ca cio no' arrubbatu.

L'Urticeddu Min

Iaiu n'urticeddu viridi commu lu felu
pari l'orto do re e tutti i so fedeli
c'abbunanza ca crisci nna npizzuddu i terra
fussi bbonu assai ntempu ri guerra
Ciau cuccuzzi, pimmaroru e tantu bbeni i Diu

mi runa tantu preu st'orticeddu miu
si virissuru i citrola chi su beddi
fannu mmiria pi daveru a tutti i vicineddi
cu li viri m'addumanna ca ni voli unu
io generosamente lu rialu a ognunu
nun vi dico di li macchi re pimmaroru
sono carrichi di frutta sunu ntesoru
ah quanti nsalati duci ca ma e fari
du cipudduzzi arriunu e pani a bagnari
o suliscenti cia cresciutu u fasulinu
e arrampicatu na riti ca pari nmuru finu
li vaianeddi pennunu ca paruni carrubbi
chini di fasulinu arrampicati nne tubbi
li cogghiu spissu li metti nno panaru
a li fimmineddi ci piaci tuttu paru
stamatina e' truvatu npirtusu i latu
sicuru ca ie na marmotta ca l'a scavatu
sta gran furba a li ortaggi voli fari a festa
ci mettu na trappula ciaggiustu i cianghi e a testa
ci fazzu fari a fini ri pacchiotta
c'imparu a ducazioni a sta marmotta
ora vi salutu picchi l'ortu aiu abbrivirari
si nun ci mettu l'acqua nun pozzu vinnigghiaru.

J Malummiri

E tempi de Canonichi di Lignu a fammi pigghiaa a cazzotti e a genti ne paisi nostri specialmenti chiddi de paisi cchiu' ntrinati da Sicilia a ma dire era gnoranti cioe' poco struiti, cu aviva a terza elementari si potiva dichiarari prufissuri. Nna gnuranza si criri a tuttu picchi' nun ci sonu modi pi capiri tanti cosi ca nna vita succerunu e nun si iannu iautri modi pi spiegarli; una di sti cosi era ca si cririva nne malummiri. Na malummira era nu spirito ca di notte faciva assuntari e vivi. Basta ca si diciva ca nna npuntu c'erunu i malummiri a genti di propositu nun passava di ssu puntu o zona.

Na sira ntempu ri messi, papa' lassau l'aria tardu picchi si scantava ca i latru s'arrubbavunu u frumentu ca ho pisatu tutta a iurnata. Era gia notti e pi arrivari a casa o passari ppi forza davanti a porta do cimiteru. A ssi tempi i cimiteri purtavunu assuntu e dopo ca scurava u suli nuddu s'azzardava a passari do cimiteru po scantu ca si prisintava na malummira. Papa' reduci di dui guerri tantu scantu nunn'aviva e acciava a mula pi passari davanti o cancellu. Di botta a mula s'appagno' e nun vosi cchiu' continuari. Taliannu bbonu papa' visti che davanti o cancellu c'era na cosa niura ca cariva e poi si susiva, cariva e si susiva. A primu acchittu papa' pinsau – ma allora e' veru ca ci sunu i malummiri-? Poi si fici curaggiu pigghia na petra e cia tirau a presunta malummira pigghianulu propriu ncentru. A malummira nno riciviri a pitrata rissi a voci forti – ma chi fai m'ammazzi-? Disgraziatu ci rissi ma patri – e tu chi ci fai a stura davanti o cancellu do cimiteru_? Virennu ca era nommu vivu papa' continuo' a sa strata finu a casa

Pi cuntari a famiglia chiddu ca cio' successu.
Poi si sappi ca era npaesano a cu cio' mortu a muggheri e pi scurdarisi u duluri prima si nni iva a putia a farisi a iatta (a nmbriacarisi) doppu si n'acchianava o cimiteru pi ciangiri a ssa muggheri



'i vespi
siciliani



*Italiani, popolo di santi, poeti e navigatori, o meglio: popolo di eroi, di santi, di poeti, di artisti, di navigatori, di colonizzatori, di trasmigratori. Ora ci sono scoperti anche popolo di *marciatori*. Con i migranti, infatti, c'è qualcuno (non facciamo nomi né cognomi) che *ci...marcia*. Col rosario in niuno!

**Riflessioni di un vecchio signore al quale il cassiere del supermercato chiede il *pin*: "non solo dobbiamo spendere soldi ma ci tocca nure *niniari!*" (nenare)

***"Sfatato il convincimento che gesticolare, il *parlare con le mani*, sia un atteggiamento maleducato, la caricatura di una macchietta dell'italiano irruento, ignorante e pasticcone, incapace di esprimersi senza l'ausilio dei gesti. I gesti sono utili, anzi: fanno la differenza". Così le nuove regole del *comportarsi in società*. Ma gli uomini politici vanno oltre. Nei dibattiti televisivi, oltre che con le mani, per concentrare su di sé l'attenzione del pubblico (e quindi il consenso) si spingono a manifestare il dissenso con l'interlocutore-nemico di turno scuotendo energicamente la testa; in altri termini... *testicolando*. Non si rendono però conto che, così facendo, rischiano – il passo è breve- di passare, per dirla in siciliano, alle... *minchiate*



Vergogna! La strada statale 640 Agrigento – Caltanissetta, poi battezzata "Strada degli Scrittori" (Pirandello, Sciascia, Tomasi di Lampedusa, Camilleri) è adesso la strada della spazzatura.



Quantu è beddra la me zita!



Nun è vecchia ne mancu è picciotta,
avi armenu sissantasei anni,
nun è nica, nè vecchia, nè granni,
idda pri amuri mpazziri mi fa.

Nun è nivura e mancu olivastra,
di niuru fumu mi pari mpastata,
la so vuccuzza che è un pocu arrappata,
a mia d'amuri mpazziri mi fa.

Avi la testa chi è quantu un cuffinu,
li jiditedda su deci citrola,
e pri na scarpa, nna mpigna è na sola,
idda pri amuri mpazziri mi fa.

Avi lu nasu che è quantu un pistuni,
nun si sapi si è nasu o cucuzza,
quannu grapi dda nica vuccuzza,
già lu furnaru, nfurnari cci po'.

E pri cchiù grazia di un occhiu è cicata,
di un sgranfuggnuni di un erramu gattu,
ed avi l'autru cchiù granni d'un piattu,
a mia d'amuri mpazziri mi fa.

Signuri mei, dicitilu tuttu,
si idda è beddra la mia cara Nici,
idda di nnomu Cicuzza si dici,
idda pri amuri mpazziri mi fa.

Baldassare Li Vigni
poeta marsalese morto nel 1862

VITO CATALANO
LA NOTTE DELLA COLPA
Lisciani libri



Alla mia veneranda età, anche per ragioni di difetto della vista, leggo poco e molto lentamente e con qualche fastidio.

Mi è capitato di acquistare il libro di Vito Catalano "La notte della colpa" edito da Lisciani libri (E.8,50) e, cosa veramente strana, il libro mi ha immediatamente preso e l'ho letto in circa tre riprese con grande piacere ma non perché volevo vedere come andava a finire la storia ma per la semplicità della scrittura che è scorrevole, senza complicazioni lessicali o troppe incidentali, insomma una scrittura 'invitante'. Con questo non voglio dire che l'ordito narrativo sia elementare anzi dico che c'è una semplicità frutto di un lavoro sapiente di costruzione della frase tendente, appunto, a rendere gradevole la scrittura. Visto che l'ho letto con tanto piacere, a detta del nonno di Vito, Leonardo, vuol dire che il libro è buono. Infatti una volta ho chiesto a Sciascia: come si fa a giudicare un libro? E Sciascia mi rispose: se lo leggi con piacere vuol dire che è buono.

Catalano ha voluto scrivere un triller e questo tipo di letteratura molto spesso crea tensione e inquietudine nel lettore, invece questo scritto non provoca nessuna tensione anzi il lettore resta preso favorevolmente dalle descrizioni dei luoghi, dalle narrazioni che ci sono fuori dai fatti drammatici narrati.

Del resto il libro "La notte della colpa" ha i morti ma non c'è un commissario che indaga.

C'è solamente la coscienza che in ognuno di noi esiste e ha un ruolo preponderante nel guidare le nostre azioni, la nostra vita. "Il peso di una colpa può essere insopportabile", scrive l'Autore.

La coscienza forse è la protagonista di questa narrazione senza con ciò fare ascrivere il libro a un genere introspettivo o di natura psicologica

Certamente, scrivendo questo libro, Catalano ha avuto presente "Una storia semplice" scritta del nonno Leonardo, la cui conclusione però è molto diversa.

E allora devo concludere che questo scritto si deve ascrivere al genere dei triller?

Io credo che, come per Sciascia, il giallo è una occasione per poi potere parlare di altro.

Infatti, come ha detto lo stesso autore nella presentazione di Racalmuto, il libro è anche e soprattutto autobiografico.

C'è la Palermo di Vito Catalano con le sue arancine, le torte e con i paesi vicini molto belli e adatti a dolci escursioni amorose, c'è soprattutto la descrizione dei luoghi dell'Etna, di Taormina a cui il nostro scrittore è particolarmente legato.

C'è il paese di Randazzo "carico di suggestioni", la campagna delle pendici dell'Etna dove "bastava svegliarsi e aprire la porta ed ecco la campagna, magari con un coniglio selvatico che saltellava via. Il ragnare di due asini in una stalla a volte risuonava durante la notte. L'aria era fresca e pura, i rumori di attività umane erano poco frequenti"... "Eccolo

dunque, quell'insieme di costruzioni, ora rimesse a nuovo, circondate da viti e da olivi; e in alto, imponente L'Etna".

E ancora in questa campagna "due farfalle danzavano poco distanti, sei o sette colombi solcavano l'azzurro del cielo", azzurro che si contrappone al cielo plumbeo e quasi sempre oscuro di Varsavia dove Catalano insegna e dove ha trovato la donna della sua vita

E qui la parte autobiografica prende la mano dell'Autore e Magda, alunna di Daniele Torrisi, diventa la protagonista della narrazione.

Daniele giunge a Varsavia dalla Sicilia per insegnare italiano. Sotto il cielo oscuro di quel paese sente tanto la solitudine e basta un incontro al bar con una alunna per fare scoccare la scintilla dell'amore che è subito ricambiato. E qui l'Autore, con la sua solita sobrietà che c'è in tutto il libro, e che è tipica della sua persona, si lascia andare al racconto di un amore intenso che si vive anche a letto.

Magda, presa da euforia, propone a Daniele di andare a Liw dove risiedono i suoi genitori. Non c'è migliore occasione per Daniele per fare un'escursione in posti sconosciuti con accanto il suo nuovo e grande amore.

Intraprendono un viaggio di due ore. Durante il tragitto "la mano destra di Daniele spesso lasciava il volante e andava a stringere le dita di Magda. Lei era eccitata per il viaggio insieme e non perdeva occasione per parlare della Polonia in genere o delle sue escursioni dell'infanzia, quando andava nei boschi a raccogliere i mirtilli con i compagni di giochi o i funghi con il padre".

A Liw c'era poco da visitare. L'unica cosa da vedere era il castello dove si aggirava il fantasma della Dama Gialla. Una storia di castellane, di amori e tradimenti veri o immaginati. Una storia come quella della principessa di Carini che l'autore descrive nei minimi particolari costruendo pagine belle e intense che danno al libro un bel sapore fiabesco e ci riportano subito al triller.

Il conto torna e il cerchio si chiude. Sarà il lettore a scoprire in che modo.

Però a questo punto debbo dire che ci troviamo di fronte a una narrazione complessa, a un libro che non può avere una precisa catalogazione in cui c'è il triller, l'amore, la natura, l'autobiografia.

Ma c'è soprattutto la levità della scrittura che rende lieve e amena la lettura.

Io, nel 2010, avevo recensito il noir "L'orma del lupo", scrivendo che "forse andiamo verso la scoperta di un nuovo talento letterario". Poi sono stati pubblicati "La sciabola spezzata" e "Il pugnale di Toledo".

Oggi con "La notte della colpa" levo il 'forse' e affermo che abbiamo trovato un talento letterario di tutto rispetto.

Agrigento, li 31.8.2019

Gaspere Agnello



ma si non spunti tu, sulì d'amuri, la me nuttata non po' mai finiri

Enciclopedie e bignamini

Non ricordo un mese di agosto così vivace, dal punto di vista politico, come quello del 2019. Cronisti, opinionisti, politici hanno rispolverato tutte le loro conoscenze filosofiche e letterarie nel tentativo di dare una spiegazione a quanto avvenuto in Italia in queste infuocate settimane e a prevedere possibili sbocchi della crisi. Gli attori principali hanno sentenziato categoricamente per contraddirsi nel giro di poche ore. Gli Italiani hanno dovuto consultare continuamente enciclopedie e bignamini per ripassare Platone, Rousseau, Pirandello, Sciascia, Tomasi di Lampedusa, continuamente tirati in ballo. Un ripasso della Costituzione è stato salutare per tutti. I più (tra cui chi scrive) si sono arenati nei meandri dei sistemi elettorali e nel tentativo di prevedere a che cosa porterebbero nuove elezioni. Insomma siamo arrivati alla *stufia* generalizzata.

In tutto questo guazzabuglio sono emersi nella testa delle persone di buon senso modi di dire e proverbi, (anche "parolacce") tra i quali andare a pescare quelli più idonei a rappresentare il diffuso "stato d'animo" e le preoccupazioni della "gente comune".

Chi scrive, **catanese** lontano dal luogo di nascita, non ha trovato di meglio che andare a rivedersi questi modi di dire (riportati e trascritti a parte) pubblicati in un blog (" **gocce di perle** "). Molti di questi gli sono sembrati di grande attualità. Sembrano fotografare magicamente l'attualità.

Per altri, ci si potrà chiedere "ma chi ci trasi?". La risposta potrebbe essere "No sacciu, ma mi piaci 'u stissu!". Così è, se vi pare!



I siciliani si dividono in due tipi: i "siciliani di scoglio" e quelli "di mare aperto". I primi non riescono a lasciare l'isola, gli altri sì, anche se per loro la Sicilia resta sempre un riferimento. Io sono un siciliano "di mare aperto", ma c'è un cordone ombelicale che mi fa spesso diventare di scoglio. C'è un fatto rituale, per noi siciliani, che è il passaggio dello stretto. L'isola è circondata dal mare. Nel momento in cui passi lo stretto abiuri la tua natura e te ne vai. E' un rito iniziatico. Il motivo per cui molti sono contrari al ponte non è che rovina il paesaggio, è una contrarietà che ha le sue radici nella difesa di un'insularità, di essere isolani

il silenzio



Mi si affollano alla mente modi di dire sul valore del silenzio e sulle varie considerazioni su di esso, sia in siciliano che in altre lingue.

'A 'ucca ca non parrau ' n'ha sbagghiau .

Scivolo verso gli " Sghiribizzi " di Gesualdo Bufalino, traduttore di R.G. de la Serna già da me citato in altre occasioni e poi, via via , verso altri aforismi universalmente noti.

Annego in un mare magnum (ma cu m'u fici fari ?!) .

Ormai non posso sottrarmi: qualcuno lo debbo trascrivere ! Da gli " Sghiribizzi " :

-Il silenzio va bene. Il peggio è quando diventa di ghiaccio.

-Il silenzio ascolta sempre orologi.

-L'indice sulle labbra è il lucchetto del silenzio.

-Il silenzio non dorme, pensa.

Vado a curiosare tra i mille pensieri, aforismi, poesie, canzoni sul silenzio : mi perdo. Ne rubo qualcuno:

-L'uomo in silenzio è più bello da ascoltare. (proverbio giapponese) .

-A volte è meglio tacere e sembrare stupidi che aprir bocca e togliere ogni dubbio (Oscar Wilde) .

-Il silenzio è una discussione portata avanti con altri mezzi (inquietante ! di Che Guevara, ma potrebbe essere mafiosa !) .

-La parola è una chiave ma il silenzio è un grimaldello. (Gesualdo Bufalino, ma non è fra gli Sghiribizzi citati)

-Riflettere è considerevolmente laborioso, ecco perché molta gente preferisce giudicare. (José Ortega y Gasset). Quest'ultimo messaggio è una constatazione sul fatto che poche persone pensano e molte parlano a vanvera.

Quindi accetto la lezione E MI STAIU MUTU. E 'A FINISCIU CCA' !

(Adolfo, il saggio)

=====

La Sicilia e i siciliani

-Comandare è meglio di fottere (proverbio siciliano)

La mia vita, questa luce accesa sul mondo, che altrimenti sarebbe tutta al buio e invisibile (Vitaliano Brancati)

E' terribile pensare che passiamo un terzo della nostra vita in preda al sonno e visitati da maleducatisimi sogni . (Leonardo Sciascia)

Le storie tristi si raccontano a tavola . (Proverbio siciliano)

Il desiderio della pasta con le melanzane era simile come intensità a quello di vedere con gli occhi della figlia dell'avvocato che si affacciava alla finestra della casa di fronte . (Ercole Patti)

Una mela dipinta da un uomo in collera può essere rivoluzionaria, mentre una mela ben dipinta può non essere nulla . (Renato Guttuso)

" A che pensi ? " A niente " dice il marito , mentre , come i topi all'arrivo del gatto, per la sua mente

scappano da tutte le parti ragazze seminude e donne desiderose . (Vitaliano Brancati)

Anche nel letto, di notte , avendo il piccolo difetto di parlare nel sonno, si esprimeva con eleganza. (Vitaliano Brancati)

Padre di undici figli arrestato perché non obbedisce all'ordine di fermarsi (titolo di un quotidiano siciliano)

Coloro che amano la libertà sono tanti , ma tanti di più quelli che non la amano. (Leonardo Sciascia)

Nelle società meridionali la parola " onore " ha il suo massimo significato nella frase : " Farsi onore con una donna " . (Vitaliano Brancati)

Gli assassini non ridono . (Leonardo Sciascia)

Nel '63 è nato un individuo nuovo: il cretino di sinistra. (Leonardo Sciascia)

Quelli che la pensano come noi sono appunto quelli che non la pensano come noi . (Leonardo Sciascia)

Ditemi che le perle sono amore , / e io le mangio.
/ Ditemi che i forni sono amore , / e io mi faccio infornare (Ignazio Buttitta)

La vita o la si vive o la si scrive . (Luigi Pirandello)

"Chi ha il cuore contento sempre canta."
(Giovanni Verga)

Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera. (Salvatore Quasimodo)

Capita a volte di sentirsi per un minuto felici. Non fatevi cogliere dal panico: è questione di un attimo, poi passa (Gesualdo Bufalino)

Il fascismo è la forma mostruosa del sentimento di proprietà, il comunismo è la forma mostruosa del sentimento di solidarietà. (Vitaliano Brancati)

N.B. In catanese " Fai 'u saggiu ! " è una esortazione rivolta ai bambini per dire di starsene buoni .

(dal taccuino di appunti di Adolfo Valguarnera)



BASTARDA

A ttia, mula tristi! Quantu eri bedda
ritta a l'affacciu ri l'Halaesa^[ii]
quannu iu ti muntavu sinza sedda

Sutta 'u Liettu Santu ri Mistretta
cu 'i zuoccola sciddicavi nn' 'i petri
ca a scinniri 'a trazzera era aspra e stritta

Viviri picca sulu arrivati a 'i casi
'U pugno r' 'i casi r' 'i quattru frati^[iii]
unni jùncivi carica ri pisi

Quantu lignati pi nu pugno ri favi
arrubbati r' 'a sacca ri campagna
appinnuta a nu ramu ri l'aulivi

'A funcia tua iu nun puozzu scurdari
Villutu nìvuru^[iiii], vesti ri festa
Ammucciuni n'aviamu a vasari

Chista ere l'autra vasata ca arriuordu
ri ddi estati passati 'n pararisu
Sceccu e cavaddu, a ttia iu nun ti scuordu

E cuomu vasu a nu rinnijatu amuri
a mmia oggi resta sulu 'u riuordu
ri li vasati arrubbati ammucciuni

Puru iu, mula, mula ri me nannu,
cuomu oriunda sugnu cavaddu e sceccu
Cuomu tanti ca sinza terra vannu^[iv]

Bastarda, sugnu scecca 'nt' 'u cori
e cavadda 'nt' 'u ciriveddu

BASTARDA^[v]

A te, mula triste! Quanto eri bella
quando ti stagliavi sopra l' Halaesa
quando io ti montavo senza sella

Sotto il Letto Santo di Mistretta
gli zoccoli scivolavano sulle pietre
perché la strada era ripida e stretta

Bere solo un poco arrivati alle case
Il pugno di case dei quattro fratelli

dove arrivavi carica di pesi

Quante legnate per un pugno di fave
rubate dalla sacca di campagna
appesa ai rami di un ulivo

Il tuo muso non lo posso scordare
Nero velluto, vestito della festa
E dovevo baciarti di nascosto

Questo è l'altro bacio che ricordo
di quelle estati passate in paradiso
Asino e cavallo, io non ti scordo

Come bacio a un amore rinnegato
a me oggi resta solo il ricordo
di quei baci rubati di nascosto

Mula, mula del nonno, come te io
da oriunda sono cavalla e asino
Come tanti che senza terra vanno

Bastarda, sono asina nel cuore
e cavalla nel cervello



^[ii] **Halaesa**: la Val d'Halaesa, dal nome della città greca di cui restano vestigia, sbocco tirrenico della Val Demone

^[iii] **'i quattru frati**: i fratelli Portera, i "Tuppiddi": Vincenzo, Liberante (mio nonno), Sebastiano e Basilio

^[iiii] **Villutu nìvuru**: il velluto che si usava per il completo maschile domenicale, composto di giacca, pantaloni e gilè, accoppiato alla cuoppola(coppola), il berretto popolare siciliano, con lo stesso velluto

^[v] **Sinza terra**: con l'emigrazione si è consumato principalmente il distacco dalla terra che era fulcro di identità ancor prima che sostentamento, le terre ereditate dalla prima generazione emigrata restano incolte o sono state vendute

^[vi] In "Raccolte Siciliane 5", op.cit.

Antonella Barina

Il maestro Barbata: lettere ed altro raccolti dalla figlia Ina

Da casa, ore 22 -
il 2 - Luglio 1918

Carissimo papà e carissima
Giovannina,

Oggi per me è stata
una bella giornata, poiché ho ricevuto
una lettera da voi, mi alita da mamma
& Nardina (oltre quella che mi avete ac-
cluso voi altri) ed una cartolina da
Milo che trovo attualmente in
provincia di Cuneo e precisamente a
Borgo S. Dalmaso.

Assolutamente tutto da parte ogni altra
distrazione per chiarire un po' con
Giovannina.

- Congratulazioni, congratulazioni
forti, congratulazioni sentite, finalmente
siete liberata dal primo
e questo vacanze potrai completa-
mente essere libera e godertela senza
interferenze.

Ed allora il chiamo sarà enorme!
Insommeranno i cari bistecchi,
le suppe, i piagnucoli, le grida di
mamma, il viso arcirosso di
mamma papà che, però, quando è
arrivato d'occhiali anziché far
piangere, fa ... - Gli ho il ritratto



Ma dite che nel spazio non metterete
domina. È meglio e poi ancora ne ho.
Meglio mettere altra roba come il cacao
che mi serve quasi ogni giorno, sia per
mangiare col pane sia per gratugiare
il rancio ed essermi forte e robusto.
Insomma è tardi e debbo ritirarmi. Ho completato
l'opera mia prima d'andare in aff. mio. Buona notte!

Brava! auguro di trascorrere queste
vacanze lietamente, mangiando, baciando
e godendotela spensieratamente.

Naturalmente non mancherà di liquore,
magari oroscamento, le buone novelle
ed i racconti dei migliori killori i calabresi
come Paolo De Amici, Papanna e
Pugera; i miei rallegramenti alla signorina
e una immensità di auguri di
una buona vacanza, aggiungo gli
auguri per tutti affinché al più presto
possiate riunirvi e fermare di questo
la famiglia. Dopo le vacanze o prima
che incomincino le scuole spero o
almeno mi auguro che anche io
possa venire a trovarvi e così poi
scriveremo « Completos » come mi
framvevo il bicchiere.

Da casa - mattina - ore 7,10 circa - 2-7-18

Spero che oggi mi possa pervenire la mia
lettera, cioè l'orologio.

Oggi è una giornata nebbiosa. Che fate
voi a quest'ora? Forse dormite.

L'altro ieri mattina il sig. Colomelli, capo
reparto mi chiese come stavo di salute. Io gli
risposi « bene » e lui aggiunse bisogna bere
poca acqua. Questo lo ripeto anch'io.

Oggi vedo che bere acqua mi mangio
un limone e così si è ricur di non far
male. In questi giorni tutti i miei di
Storico sono sospesi di manifesti
in cui si loda il soldato italiano.

Io sto benissimo in salute, lo stesso mi augu-
ro di voi altri. Saluto tutti i parenti.
Di ritorno via Mela B, via Mimi, via
Barelli, a tutti gli altri parenti, amici
conoscenti, cani, gatti, arioni e
Baci a ripetizione continua
Caro papà

Papà e mamma e Nardina e
quelli vostri altri

Ronzo 9.7.918
Da casa, ore 21,35.

Cariissimi

Oggi ho ricevuto la vostra cara lettera. Mi rallegra con papà che è diventato mittente. Scarsa mi sono divertito. Sono soldato ed ho fatto il soldato amore alla libera uscita. Insieme ad un collega (censore) ed un professore in lettere a Sanri (pure censore) siamo andati, dopo aver mangiato il riso, in una rispettabilissima bettola a bere un litro di vino. Pomeriziamente abbiamo speso 70,50 per ciascuno. Il vino ci è salito alle testate e siamo stati allegri per tutta la serata.

Bevendo il morale rialza che è un piacere.

In riguardo alla licenza per ora non parliamo. Quando quelli che sono venuti prima di me presenteranno domanda per la licenza, la presenterò anch'io. Da ora quindi procuriamo di dimenticarcelo.

Insomma, come avete saputo da comunicarci, sono alla destra già dell'Alce mura. Il morale delle truppe ed anche della popolazione è rialzato.

Oggi mi viene Terlino, quello che vinse il mio quadrato. Mi dice che si trova all'intendenza della 3ª armata all'ufficio Moharand.

Per stasera non ho proprio nulla di nuovo da dirvi. Completerò domani mattina. Vi auguro quindi un buon riposo ed una buona notte.

Capone
Da casa, il 10-7-918
ore 7,10

Per tre quarti dovrò essere in ufficio. Mentre passo la mia finestra è aperta. La giornata si presenta di nubes, sebbene il cielo sia in buona parte scoperto. Ho scritto una cartolina alla signorina Pippina al seguente indirizzo: Sp. 9. 8. Puno piazza Duomo - Tades - Ed un'altra a mamma e papà Maria. Lo sto scrivendo lo stesso mi auguro di voi. Antè.

Cercò di dimenticare perché incontra a farsi tardi.

Saluto già Nino, già Roberto, già Mimì, già Mirold e Fily, Comp. Michele e F. già Maria Noto e F. già Michele M. e Marina, la simpatica già Serafina col suo inseparabile cagnolino.

Saluto già Nino B. Piloni e F. a così dire che gli mando reiterati saluti.

Quando arriverete a Bona mi saluterete mamma e Nerina.

A voi tanto cari da

Capone

Stango 6-10-1917

Parifini.

Sono a casa e sono le ore 16 - È domenica quindi non-orario. Sono andato in questo ore liberi a fare una passeggiata in campagna con alcuni compagni d'ufficio. Naturalmente dopo una bella tappa vi arrivati in una bettola a bere un litro di vino in sei.

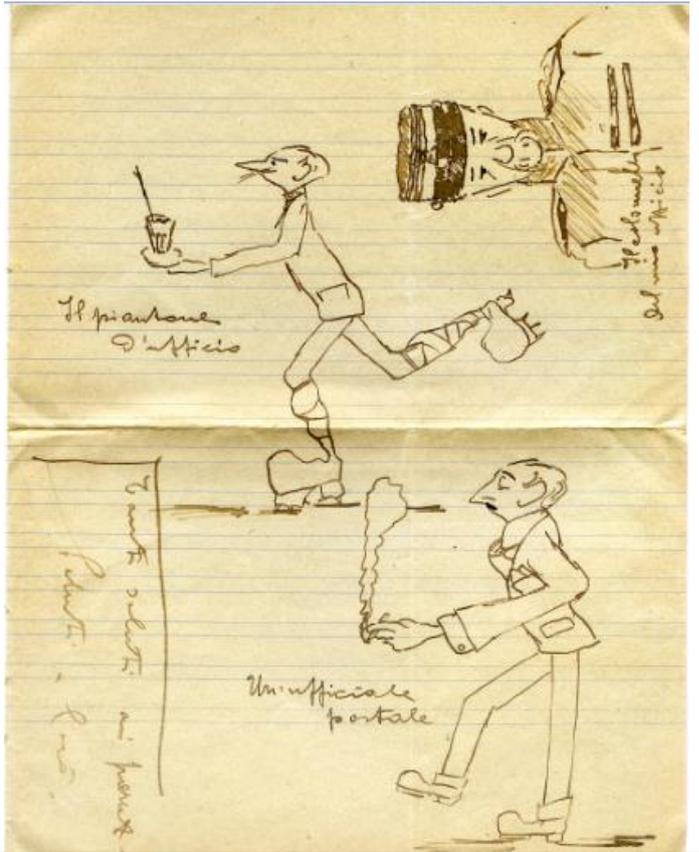
Vi è giunto un ^{colle busto} pacchetto quindi siamo ritornati: ma non sono tutto impolverato, e tale e quale preparo la presente. Stamane avrei dovuto ricevere una vostra lettera, ma nulla è venuto. Credo forte i lavori alla posta proseguono lentamente; avendo quindi che vi facciamo le 15,30, orario in cui si apre al pubblico lo sportello per la distribuzione, per vedere se c'è qualche cosa per me. È quindi momentaneamente scritto per informi le scarpe e poi uscire per andare alla posta. Con piacere!

Vengo dall'ufficio postale, ma nulla è trovato per me. Stasera ci andrò un'altra volta; intanto la presente la completo per farvela arrivare puntualmente.

Amatissimo prego la cara patria perché mi capiti un paio di lacci per scarpe, ma non corda, cioè a dire che non si rompano mai, e poi me li mandi a messo campione. Anticipo i ringraziamenti.

Il mio orologio è diventato bimarro e eccitato. Quando lo metto a riposare sul tavolo, cammina magnificamente; quando sta sul mio braccio panico il mio diventa vile come il padrone.

Non avendo che di voi e che fare vi fo la caricatura di due tipi del mio ufficio. Uno è il piantone, un soldato tutto nero, mi altri è un impiegato postale che vuol fare l'elegante e lo chiamano lord Mayor.



Intanto io sto benissimo. Lo steno mi auguro di vi tutti.

Sono le 17 ed è l'ora di andare a finire il rancio. Ora la mattina ci danno la pasta (vino o pasta asciutta) e la sera il brodo. Quindi ora andrò a finire il mio brodo e il mio carne e me lo vedo - mangiare.

Restate sereni? Spino domani, o dopo domani di arrivare il meglio. Mi è fatto vedere qualcosa, se no potrei fare poco! È fatto tutto? Il cacao cavallo me l'ho mangiato tutto e dell'altro se vi è andato la metà e più. Vi fatto meraviglie? Ma se pensate che come secondo, ogni giorno e tutte le ore, quando è fame, non è mangiato quel cacao, non vi meravigliate più. Invece augurarsi tanto belle cose, salute molto e poi vi lascio con affetto.

Carpare

Tilla Santina 27-1-1919.

Cara Maddama.

Ricordo la tua cara lettera, però sempre
vagante, ragione per cui conteneva che non spieghi
più davvero inutilmente. E dire che stamattina
l'avevo desiderata queste sigarette perché da Kranani
non ebbi nulla, forse stava ne avrà due.

Nella tua lettera trovai incline un francobollo
da 20. E' lanciate perché non ti scrive.

Ma io 4/5 volte albe volte, rebbene in cartoline,
una delle quali, anzi due, me illustrato. Le hai
ricordate?

Mentre scrivo pioveva la neve. L'è una giornata
magica, un bel sole e bei paesaggi; ogni invece
il cielo è uniformemente grigio e la strada e la
cane e le campagne coperte di bianco.

Tuoi staveri fermarsi domani si vedrà del sole,
ma se dopo domani dovrai ricominciare il meglio
che miichi più giorni di riposo e poter vedere con
la neve alta un metro.

E' meglio però che non miichi, perché la neve è
sempre come di topografie e motivi delle valanghe.
Una settimana fa, p. es. in un posto qui vicino
una delle volate con tutti travolti da una
valanga. Per le valanghe si formano nei posti
pericolosi che lungo le strade sono seguiti con grandi
barelle con la scritta "Attenti alle valanghe".

Stavo non accettato cosa dirti. Mentre
scrivo fumo meno di goro incenerisco di
sigarette. Quando mi sono accennato con bene
a fumare sigari che anche proprio mi vero capite.
Ammetto che era dovuto commettere un po'.
Benedetto e più tardi. Quando lavoro sempre
ore 15 -

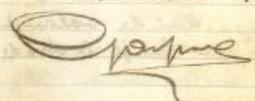
Sono immensamente in affanno, è mangiato,
è tenuto ed ora di nuovo al mio posto.

Non mi è stato possibile fare la coniato
passaggio perché nevica.

La neve cade lenta e inintermittente un brucchio
bianco di piccoli neve bianche. Talora infatti
il vento ed allora la neve viene lanciata su
per le case e per case in un turbine verticale.

Ed ora ti ho saputo che io sto bene bene
e che mi angusto sentire lo steno di te
(che pace vecchia!!)

Poi ti ho saputo che incominciò a
nebbia e perciò ti angusto una buona
quale come tu lo sai angustarmi
che mi venga concessa la licenza
Ed ora statti bene.

Mi haio bene


28.11.1918

N.1

Passano
Da tre giorni è scritto a parole bianche probabilmente
come debba sapere e studiare rimane solo appunto dove
con mano.

Sono 11 giorni che mi trovo in questo divario, ma di tanto
non è nulla niente, neanche posto indicato da me a Piadena.
Mi capiti solo a fumare che: non è comunicazione sono
difficili, perché, per gli tutti il momento, non a Montebelluna
e' il caso, ed è qui niente più quindi la parte intera intera
interale. Sono più che non debba attendere ancora a lungo.

Come è di in un altra via, io sono in una stanza per un
otto notturnale, avendo ad un compagno d'ufficio
e pago, l'ho saputo proprio oggi, che il 14 al mese ne vola
e' il caso, per, appunto di questo...
La padrona credono di aver la fare con loro, anzi con loro.
Ma fino a ora siamo andati a 218 per ciascuno.

Da riproporre di quelle stoffe, solo un messo e cioè quello
di fornire in compagnia. Ma le compagnie, quindi i
diversi reggimenti della 18^a Divisione sono alocati più
in alto, come a Colbach e Sintonia. Il posto che si avevano
offerta era un vicinale in quanto nel medesimo palazzo dell'op.
più; un locale sopra in parte e poi avremmo dovuto dormire
in Torino e coperti solo dalle 2 coperte che ci hanno dato.

È come questo maniera di dormire l'è presto solo durante
il viaggio, in tutte le notti, e so con una due, proprio
spendere 18 lire, con dormire un po' al caldo e criati un po'.

Le si aggiunge poi il freddo, per ed il vento gelido che tira
da queste parti, e comprende che il posto che ci avevano
offerta era un vicinale equo solo alle porte della
Brescia stessa.

Ed ora cambiamo argomenti. Per il fatto a lavare
nella lavanderia forca che avevo da Piadena (che sono
ancora pagate) e stamattina finalmente mi son potuto
cambiare. Non ci credo proprio di mettere biancheria pulita
che il lavare certo caro perché sapete non certo e quel
posto che portano gli automobilisti, quando lo comprano
due pezzi del loro fante, si compra carissimo.

A proposito di sapone, ricordo che me ne mancava una
per lavarmi le facce e le mani perché quello che avevo,
di Colonia, era per finire e poi mi toccava lavarmi solo
con l'acqua. Ed allora potresti fare cosa. Trovami una
campione senza altro raccomandato con un sapone,
una matita nera N.1 (non è ne ho) ed un po' di tabacco per
il giorno. Continuare però in modo che per la strada non
sukus... ~~...~~

te in due. Non vedo l'ora di ricevere la posta per avere
un po' di tabacco ed il cai detto sopra che mi occorre più
d'ogni altra parte. Non c'è niente da comprare, ma una
cosa che urgentemente occorre e che dopo tanti giorni di
ricerca ho trovato, la san pagno mi vecchio.

Le avrei la mia scatola di colori ad olio, mi avrebbe
un ricordo, con queste magnifici paesaggi (ti ho visto
di qua). E per avere un ricordo, quando sarò a Trapani
di questi paesi voglio tirare degli schizzi con una com-
matita N.1 che mi mancherà, perché il N.2 non è
buono. Il camion alla parte oggi è partito delle
cartoline da con paesaggi di questi dintorni e franchelli.
È comprato qualche cartolina, qualche francobollo.
Stamattina me ne ho spedite una. Comunque la parte
perché non dimentico ricordare questi luoghi.

Capitolo... fine una bella cornice in una montagna qui
vicina. L'ufficio è terminato alle 11 1/2. Mess'ora in par
olizione e poi via in montagna con altri tre dell'ufficio.
Per due ore consecutive si è saliti sempre per la montagna
eccitata, ripida, piena di rovine, subreggita da boschi.

Si è arrivati sopra, dove si pensava alla nostra vita in piccolo
altipiano. Lì sopra ci siamo riposti ed eravamo a circa m. 1500
d'altitudine. Paesaggi incantevoli!

Guardavo in giù e vedeva Anzuolo piccolo, con casette da Pisciotta,
disposte lungo la vallata dove sorreggiava il firmamento. Nella
montagna sorgevano rocce che sembravano, nel loro corso,
alla luce del sole, vene d'argento sempre lucenti. Intorno
a me vedeva tutto verde, lunghi abeti protendevano le cime
altissime in alto dove si apriva un cielo d'un azzurro nitido, profondo.

La brezza è stata una festa, poiché il terreno era così ripido
che ci toccava correre, ormai, l'altafora fuori, rocce, frate,
alberi troncati, ora quasi sdrucciolanti ed ora ruscocando
e frangendosi solo, quando si incontrava un tronco a cui
ci si poteva aggrappare.

Durante la bella escursione, è presso qualche roccia
Vene fo uno que:



In seguito si manderà una carovana rappresentante a tre
cine Lavaredo. Nel picco roccioso è segnata la cima
12 (che è l'ossatura bene nella carta geografica e proprio
ai confini antichi d'Italia)

Nella mia ultima lettera si mandai le "storie" del viaggio
viaggio da Pisciotta ad Anzuolo. L'avete ricevuti?
Ed ora incasinato a disordine.

Io ho levo, soffrire allora sempre una fame enorme.
Ed il pedo che c'è l'appetito è enorme.

Il pedo è tale che tutta l'acqua che cade dalle
fontane gela nella strada. E si vedono così tutti i crudi
di acqua fiammeggiante da ghiaccio. In taluni punti
per il ghiaccio è di quelle forme con fissure, veramente
magnifiche. Per esempio: per condurre l'acqua d'un
ventello all'officina elettrica, lo incanalano in un
funicello di legno. E siccome ~~l'acqua~~ il legno è poroso
fessure, così l'acqua passa attraverso queste fessure e questa
acqua gelando piglia forme strane. Come fo il disegno:



Non avendo nulla di nuovo a dire scrivete:
una sporta di baci unita

Carapuz
Triveta e mandate labasco!

Carissimo,

Lei me non scriveri nulla di vostro. Come avete parlato
la Panqua? Io dichiarando: la mattina, appena mi
alrai, incominciai a far pratica di faccia, capelli, denti, ob
ficiamente di barba, bruciamenti di scarpe e poi in ufficio.

Lo ufficio è di voi del poco, poiché la giornata era buona e
fucio con un compagno si andò un po' in campagna.
A mangiarono si mangiò pasta asciutta, carne con costane
di verdura, pane, vino ed acqua fresca.

Di si uscì tutti insieme e si andò movimento fra i can
di ritorno si stette un po' in piazza del paese dove la
banda di musica suonava alcune marce. Terminata la

... si andò in ufficio. In più la mattina ci salivò
e me ne andai in mezzo la notte a ritirare un nostro.
Quindi mi recai all'ufficio simultaneamente-posta, per vedere se
ci fosse la solita lettera. Non trovai nulla. Ed allora andai al
Quartiere Generale per vedere se fosse arrivato la risposta da
Palermo e venni questo era arrivato. Mi informai con
del posto e mi disse che molto presto, per disquid, non era
arrivata. Ed allora mi confortai.

Andai movimento in piazza e poi alla casa del soldato dei
e mi capicamo di distribuire sigarette americane. Ne ebbi cinque
e me le fumai placidamente.

Alle sette d'ora si andò a mangiare ed ecco: anti-pasta
di un novo con verdura, minestra di riso all'usso, carne
e patate, mazzola, cioccolata, pane, acqua e simili etc.

Dopo aver mangiato si uscì un po' a far qualche po
In molte famiglie si improvvisavano bande da ballo e cant
i soldati per le strade e lontano per i campi cantavano
canson del fante, altri epirovagavano per le vie suonando
mandolino e chitarra. Noi stammo un po' fuori e poi
verso le 12 si era già a letto per cominciare a dormire.
Il dormire tutta la notte ed ora eccomi in ufficio
e sono le ore 9 circa.

E voi come avete parlato la Panqua?

In questo momento mi servono di ricordarsi quanto
negro. poiché sin'ora non è arrivata la risposta dell'ufficio
militare primo polo di Palermo, sarebbe buono che trovai
sapendo di qualche amico che si recasse a Palermo,
lo incaricherei d'andare all'ufficio per sapere se la
pratica mia è stata distribuita ed in caso negativo di
provare di affrettare l'arrivo della risposta.

Se ci fosse Currella a Palermo gli scriverei io, ma a
quest'ora sarà certamente a Trapani. D'altro canto temo
che Currella è un po' poltrona e quindi non risponderà a
niente; in tutti i modi pensateci voi.

Ed ora come va la vostra salute?

La mia magnificamente bene. Che dice Nello?

Intanto prego salutarmente tutti i parenti: via Nello, via
Mariano e f. via Portola e f. via Nello Anelli e f. via
via Nino e via Andrea e f. i parenti di Trapani, via Luigi
via Michele e rispettive famiglie, via Maria e f.
via Vito e f. via Nello Portolano e f.

Parti colorati sculture e cose.

A un baci mo circostanza unita

Carapuz
P

CITTÀ DI ACIREALE

SCUOLE ELEMENTARI

Anno Scolastico 1905-1906

PAGELLA

dell' alunna *Barbata Gaspare*
iscritta alla classe Quinta diretta dal maestro Sig. *Concetto Nicolosi*

Completata dal Prof. F. Paradiso Direttore Didattico
Proprietà letteraria della Tipografia Umberto I. - Acireale.

VOTI MERITATI NEL CORSO DELL' ANNO

Materie d'insegnamento	1. Bimestro		2. Bimestro		3. Bimestro		4. Bimestro		5. Bimestro		Totale	Osservazioni
	Assenze N.	Media bimestrale	Assenze N.	Media bimestrale	Assenze N.	Media bimestrale	Assenze N.	Media bimestrale	Assenze N.	Media bimestrale		
Condotta	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	5	<i>Alberto Nicolosi</i>
Dattilo	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Compenimento	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	5	
Aritmetica, sist. m. Geom.	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	5	
Computisteria pratica	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Lettera	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	5	
Spiegazione del brano letto	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Richiami grammaticali	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Arit. or. Geom. Cont. Eco. dom.	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Storia civile italiana	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Geografia	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Scienza fisica e nat. e d'ig.	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	5	
Istituzioni civili e mor. civili	1	6	1	6	1	6	1	6	1	6	5	
Calligrafia	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Disegno	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Lavori domestici	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Lavoro manuale	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Ginnastica	1	7	1	7	1	7	1	7	1	7	5	
Firma dell'insegnante	<i>Al. Nicolosi</i>											
Firma del genitore	<i>Al. Nicolosi</i>											

Fatto lo scrutinio finale, l'alunna è stata (1)

Acireale, li 15 Luglio 1906 LA COMMISSIONE

(1) Promossa senza esami in tutte le materie e nelle sole materie di oppure è stato ammesso o escluso dagli esami della 1. sessione.

AVVERTENZE AI GENITORI

I genitori devono:

1. Curare che gli alunni si rechino assiduamente alla scuola né prima, né dopo dell'ora stabilita;
2. Quantificare, a voce o per iscritto, le loro assenze presso la Direzione;
3. Accompagnarli, o farli accompagnare alla scuola, sia all'andata, come al ritorno;
4. Mandarli sempre puliti nella persona o negli abiti e provveduti di tutto l'occorrente;
5. Abituarli ad essere ordinati e a tenere in buono stato libri e quaderni;
6. Inviare perché in casa eseguiscano con diligenza i lavori e studino le lezioni;
7. Ricordar loro il rispetto e la gratitudine che devono ai maestri, ai superiori e all'istituzione ai compagni;
8. Assumere spesso notizie presso la Direzione sul contegno e sul profitto dei loro figliuoli, prendere visione della pagella ed, eccorrendo, concorrere col Direttore i mezzi più adatti per stimolarli allo scrupoloso adempimento dei loro doveri;
9. Astenersi dai mandarli a scuola, informandone il maestro, quando siano indisposti o presentino soggetti di malattie contagiose.

PREMI E CASTIGHI

Nel locale della Direzione vi sarà un album d'onore, in cui ogni mese saranno notati i nomi di quegli alunni che si segnalano per condotta esemplare e per profitto soddisfacente.

Coloro che per l'intero anno meriteranno d'essere notati in quell'album, designeranno poi all'Assessore Delegato per l'istruzione pubblica, al Sindaco e alle Autorità scolastiche.

Vano gli alunni che mancano ai loro doveri, si useranno, oltre i consigli e le ammonizioni, progressivamente, i seguenti mezzi disciplinari:

1. Separazione dello scolaro dai compagni entro l'aula della scuola;
2. Censura notata sul registro;
3. Privazione della ricreazione;
4. Sospensione temporanea dalla scuola per un tempo non maggiore di 6 giorni;
5. Esclusione dalla scuola per l'anno in corso.

Le due ultime pene sono applicabili agli alunni delle classi superiori, e tali pene si terrà nota sul registro e si darà avviso per iscritto alle famiglie. Il maestro può infliggere le pene di cui ai numeri 1, 2 e 3.

La sospensione è inflitta dal Direttore, o, in mancanza di questo, dal maestro che ne riferisce immediatamente alla Commissione o ai deputati di rigilla.

Solo il Sindaco, su proposta del maestro o del consiglio degli insegnanti elementari del luogo, applicherà con decreto motivato, per l'anno scolastico, l'esclusione dalla scuola per atti contro la probità o la costumanza o per subdizione permanente.

Attestato di Frequenza e di Promozione

Si dichiara che l'alunna *Barbata Gaspare* figli di *Alberto* e di *Luella Galimano* nato di *Capriani* ha frequentato regolarmente la Quinta classe elem., nell'anno scol. 1905-1906 e che avendo (1) nello scrutinio finale meritato la idoneità su ciascuna materia, è stata (2) promossa negli esami a termini dei regolamenti in vigore.

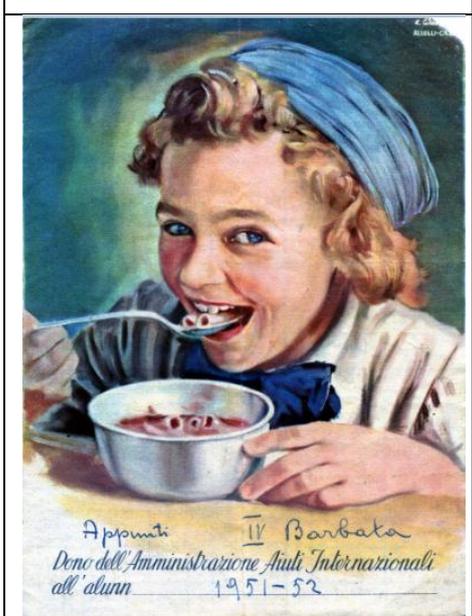
Acireale, addì 22 Luglio 1906

I MAESTRI DELLA CLASSE

Concetto Nicolosi

IL SINDACO

(1) Scrutinio finale, oppure esami finali. (2) Promossa senza esami alle 2^a, 3^a, 4^a, 5^a classe, ovvero prorogata, promossa nell'esame di materie, o licenziata dal corso elementare superiore.



CITTÀ DI ACIREALE

SCUOLA ELEMENTARE (1) *Maschile*

Frazione *Centrale*

Anno Scolastico 1905-1906

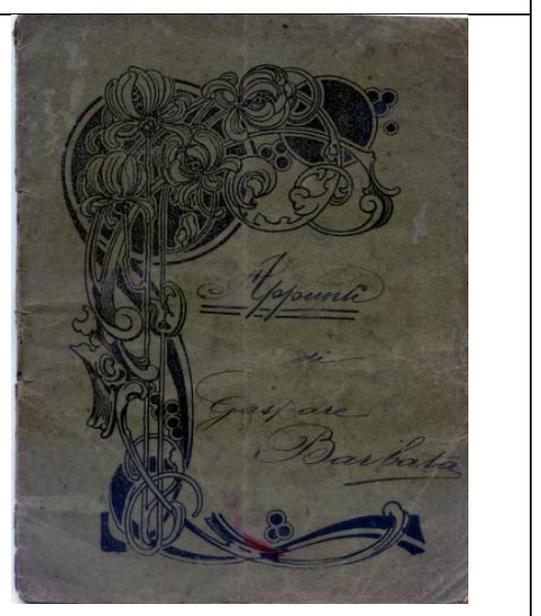
L'alunna *Barbata Gaspare* figli di (2) *Alberto Galimano* e di *Luella Galimano* nat. in *Capriani* prov. di *Trapani* il 16 del mese di *Aprile* dell'anno 1875 proveniente da (3) *Scuola Elementare* esistente in *Via D'Alfano* N. 243 p. fu iscritto il 16 dicembre 1905 alla classe 5^a diretta dal maestro sig. *Concetto Nicolosi*

Acireale, addì 15 Novembre 1905

IL DIRETTORE

Concetto Nicolosi

(1) Maschile, femm. o misto. (2) Nome e professione del padre. (3) Scuola pubblica o privata.



Trapani, 15 Novembre 1915



MUNICIPIO DI TRAPANI

DIVISIONE I

N° 14065

Risposta al foglio del N.

Oggetto

Del saggio scolastico dei figli dei richiamati al Garibaldi.

ALLEGATI N.

Illustrissimo

Sig. Barbara Gaspari

Trapani

È efficace e disinteressata cooperazione della S.V. per i figli dei militari richiamati alle armi, ricoverati nel ricreatorio, è stata coronata nel saggio testé avuto luogo al teatro Garibaldi da così felice esito, da costituire certamente per V. S. la più ambita soddisfazione.

Senza l'età ora di farle presente che al plauso di quanti poterono assistere alla festa e con un esultante festa, si è unito il Ferrerente il Consiglio Comunale che mi ha incaricato, anzi, di esprimere a quanti hanno la loro opera spesa in favore dei richiamati l'immensamente soddisfazione ed il più vivo compiacimento della Rappresentanza comunale.

Nel dare di ciò comunicazione a V. S. e fierissimo cooperatore del Patriottico Scolastico nella nobilissima istituzione, la prego di gradire i sensi della mia personale ammirazione.

Il Sindaco

S. G. S.



Scuole Elementari del Comune di Acireale

ATTESTATO Di frequenza e di promozione

Si dichiara che il giovane Barbara Gaspari figlio di Alberto nativo di Trapani ha frequentato regolarmente la Seconda classe elementare nell'anno scolastico 1902-1903, ed è stato promosso senza esami alla classe Terza, avendo ottenuto una classificazione media di sette decimi nel profitto e di sette decimi nella condotta, nello Scrutinio fatto a termini del Regolamento in vigore.

Acireale, addì 11 Agosto 1903

Il Maestro della Classe S. G. S.

Il Commissario

M. M.

Scuola Elementari - 1903

Trapani, 15 Novembre 1915



MUNICIPIO DI TRAPANI

DIVISIONE I

N° 14065

Risposta al foglio del N.

Oggetto

Del saggio scolastico dei figli dei richiamati al Garibaldi.

ALLEGATI N.

Illustrissimo

Sig. Barbara Gaspari

Trapani

È efficace e disinteressata cooperazione della S.V. per i figli dei militari richiamati alle armi, ricoverati nel ricreatorio, è stata coronata nel saggio testé avuto luogo al teatro Garibaldi da così felice esito, da costituire certamente per V. S. la più ambita soddisfazione.

Senza l'età ora di farle presente che al plauso di quanti poterono assistere alla festa e con un esultante festa, si è unito il Ferrerente il Consiglio Comunale che mi ha incaricato, anzi, di esprimere a quanti hanno la loro opera spesa in favore dei richiamati l'immensamente soddisfazione ed il più vivo compiacimento della Rappresentanza comunale.

Nel dare di ciò comunicazione a V. S. e fierissimo cooperatore del Patriottico Scolastico nella nobilissima istituzione, la prego di gradire i sensi della mia personale ammirazione.

Il Sindaco

S. G. S.



SALONE ROMA
Acireale - 6 Giugno 1907

